

## ODIFREDDI & CALDI AMORI

### Qualche nota su Piergiorgio Odifreddi e la religione

Dario Chioli

#### Sommario

*Odifreddi clone cattivo di Piero Angela – Secondo Odifreddi quelli che dissentono da lui sono cretini – Perché non è facile rispondere ad Odifreddi? – Odifreddi “bambino cattivo” – Quando parla di religione, Odifreddi prende cantonate piuttosto sorprendenti – Alcune sue perle linguistiche – Strani dèi – Triadi fantastiche e Laozi confuso col suo libro – I religiosi sono tutti psicotici, magari per via della manna – La strana Enneade un po’ zoppa – La vera religione è quella dei matematici – I matematici non sono tenuti a sapere il cinese – Cambiamo libro – Bereshith ed Elohim – Adamo androgine primordiale – Adamo, l’argilla, la vita – Eloah e Allah – Altri Nomi – La teoria delle fonti (Quellengeschichte) – La differenza tra la varietà e la confusione – Excusatio non petita – Qualche ragione ce l’ha – James Ussher – Big Bang e arcobaleni – Odifreddi pensa di essere più logico di Dio – Pregi e difetti e l’analogia fuggita – Secondo Odifreddi Dio non esiste perché è immorale – Odifreddi come koan – Infine – Nomen omen*

#### *Odifreddi clone cattivo di Piero Angela*

Piergiorgio Odifreddi mi è abbastanza simpatico, ho seguito con attenzione alcune sue interviste e ho letto con piacere le sue opere *Il Vangelo secondo la Scienza*<sup>1</sup> e *Perché non possiamo essere cristiani (e meno che mai cattolici)*.<sup>2</sup>

Non condivido quasi nulla delle sue impostazioni, ma lo trovo spesso interessante.

Dal suo punto di vista, quel che dice è *quasi* perfetto.

È un po’ il clone cattivo di Piero Angela, e i suoi libri sono godibili quanto quelli di quest’ultimo, magistrali per chiarezza e prevedibilità.<sup>3</sup> Ovvero, il lettore, dopo le prime pagine di ambedue, può già prevedere gran parte di ciò che verrà comunicato da quel che segue, il che gli dà un’impressione di ineluttabilità che scambia per verità. Naturalmente non di questo si tratta, bensì di coincidenza tra i meccanismi mentali coatti dell’autore e quelli del lettore, meccanismi imposti e costantemente confermati dal tipo di “cultura” corrente.

#### *Secondo Odifreddi quelli che dissentono da lui sono cretini*

Dal momento che io non ho niente da difendere, essendo costituzionalmente un *outsider*, non mi turba più di tanto il fatto che reputi coloro che non la pensano come lui degli emeriti imbecilli. Perlopiù del resto ha in certo modo ragione, perché non è che vi siano in giro molti che esercitino la nobile arte del raziocinio...

Non mi sconvolge minimamente che metta alla prova la troppo facile fede di tanti conformisti, e l’arrogante presunzione di qualche stupido fanatico.

Quanto dice è sufficientemente razionale, il che rende la sua lettura un esercizio abbastanza piacevole e intelligente.

<sup>1</sup> Einaudi, Torino, 1999.

<sup>2</sup> Longanesi, Milano, 2007.

<sup>3</sup> Penso soprattutto al pur interessante libro di Piero Angela *Viaggio nel mondo del paranormale*. Sia lui che Odifreddi sono peraltro molto più compiutamente godibili quando parlano di cose scientifiche.

Non è tuttavia così totalmente razionale quanto lui pretende. E contrariamente a quanto lui crede in narcisistica “buona fede”, è possibile mostrarne alcuni limiti un po’ grossolani, e perciò dargli una qualche sorta di risposta che contenga le sue pretese.

Non che sia facile, ma ci si può provare.

### *Perché non è facile rispondere ad Odifreddi?*

Non è facile rispondere a Odifreddi perché lui è un maestro del ragionamento medio, di quello che tutti possono in fondo comprendere. Non è un ragionamento granché geniale, ma appare conseguente e comprensibile.

Non è facile perché troppi lo detestano e troppi lo elogiano, il che toglie lucidità a ogni discorso sia pro che contro.

Non è facile perché la gente che ha voglia di condurre un’indagine approfondita è veramente poca, per cui è difficile farsi capire, dal momento che il discorso medio, quello da tutti comprensibile, in questo campo non porta a nulla.

Non è facile perché ai discorsi sulla religione si può rispondere solo con l’esperienza, e se chi legge di cose religiose non ha esperienza di ciò che legge, allora o fa finta di capire, e questo è solo una stupidaggine, oppure dà ragione a Odifreddi, e anche questa è una stupidaggine.

### *Odifreddi “bambino cattivo”*

Non sarò particolarmente “buono” in questa critica a Odifreddi, per le seguenti ragioni.

In primo luogo, lui stesso dà l’impressione di non trattenere affatto la penna quando critica gli altri. Girano su Internet sue pagine veramente terribili tutte protese alla destrutturazione scientifica e morale di un noto fisico italiano, che gli avrà evidentemente fatto qualcosa che non gli è piaciuto, ma insomma sono pagine di veri e propri insulti. Nel suo libro sul cristianesimo poi non si fa scrupolo, giocando sulla comune etimologia, di definire “cretini” tutti quanti i cristiani. Ora, che abbia spesso ragione a riguardo di parecchi, non è una buona ragione per generalizzare...

Risulta insomma, punto secondo, alquanto arrogante, di quell’arroganza che vorrebbe eliminare di brutto, esercitando violenza ideologica, ogni impostazione che non sia meramente razionalistica.

Terzo punto, questa sua arroganza mi genera brividi, perché mi ricorda quella mitologia delle “magnifiche sorti e progressive” che ha portato all’interpretazione molto “scientifica” e molto “evolutiva” secondo cui meritano di sopravvivere solo le razze più forti. Anche questa era un’interpretazione perfettamente logica, perlomeno se chiamiamo logica quella di Odifreddi. Sulla base di tale interpretazione “evolutiva” ci sono stati secoli di schiavitù e colonialismo, giustificati da innumerevoli teorici “laici” del progresso che vedevano nei popoli non europei qualcosa di poco dissimile dalle scimmie antropomorfe. Come corollario, lo sterminio “eugenetico” di ebrei e zingari, omosessuali e malati di mente (di cui beninteso sarebbe troppo attribuire un concorso di colpa a Odifreddi, anche se lui amerebbe darne la colpa ai cristiani, magari solo perché le SS portavano sulla cintura la scritta “Gott mit uns”). Dei taciti complici di tale sterminio, parecchi, anziché venire condannati a Norimberga, sono confluiti negli staff di ricerca degli “alleati”, e hanno contribuito a generare il “senso etico” della “scienza” corrente, una consistente parte degli adepti della quale sarebbero disposti a smon-

tare e rimontare come un puzzle pure la propria madre, se appena sapessero come fare. A dare il comando agli apprendisti stregoni, veneratori della propria alquanto provvisoria scienza, si ottengono infatti simili risultati.

Dato però che la polemica da sola non porta a nulla, lascerò perdere i discorsi generici, che potrebbero dilungarsi per centinaia di pagine, e passerò a qualcosa di più specifico.

### *Quando parla di religione, Odifreddi prende cantonate piuttosto sorprendenti*

Parlando di religione, Odifreddi prende qua e là cantonate piuttosto sorprendenti. Le elencherò non perché la cosa sia di per sé incomune, anzi è dannatamente diffusa, ma perché quando chi prende tali cantonate è lo stesso che cerca di invalidare sotto il profilo della ragionevolezza tutte le religioni, soprattutto se monoteiste, allora viene da pensare che forse avrebbe fatto meglio a cercare di padroneggiare almeno le cose più ovvie, prima di pretendere di stroncare quelle che né capisce né ha gli strumenti di base per contestare.

### *Alcune sue perle linguistiche*

Cominciamo da *Il Vangelo secondo la Scienza*.

A pagina 11 e da lì in poi Odifreddi parla “del *maya*”. Ora, sarebbe troppo pretendere da chi vuole fare una critica globale delle religioni che sapesse che la parola *māyā* – ben nota in Occidente fin dai tempi di Schopenhauer e ricorrente in migliaia di pubblicazioni sull’Oriente – è femminile? Non si tratta della sola questione filologica, di per sé poco importante, ma del fatto che risulta difficile credere che chi abbia condotto seri studi sull’argomento – e oltretutto Odifreddi è un matematico e sa bene cosa significa studiare seriamente! – possa perdurare in un errore del genere.

Similmente, se Odifreddi sapesse che la parola *jihād* è maschile e non femminile, avrebbe forse difficoltà a far riferimento “alle *jihad* islamiche” (p. 11), espressione che gli suona bene solo perché traduce nella sua testa “guerre sante”, mentre il *jihād* non è solo quello, a meno che non si voglia confonderlo col raggruppamento militare “*Jihād islamica*”.

Sempre a p. 11, parla del buddhismo *hīnayāna* come “ateistico”. La cosa non è un vero e proprio errore, ma risulta alquanto riduttivo, dato che in occidente gli atei in genere non si danno alla meditazione, e i buddhisti invece sì, il che vorrà ben dire qualcosa. Del resto se Odifreddi fosse competente in materia saprebbe perlomeno che il termine *hīnayāna* (“piccolo veicolo”) è un appellativo denigratorio inflitto dai buddhisti *mahāyāna* (“grande veicolo”) ai loro oppositori più legati alle origini, che naturalmente lo rifiutano, chiamando invece la propria scuola *theravada* (“scuola degli anziani”).

### *Strani dèi*

A p. 14, Odifreddi asserisce che *Marduk*, *Aton*, *Iahvè*, *Zarathustra*, *Buddha*, *Confucio* e *Allah* (queste le sue grafie) “hanno goduto di privilegi analoghi” a quelli di Cristo. Ora, piacerebbe capire quale arcana intelligenza lo spinga a identificare raffigurazioni del Dio supremo come Marduk, Aton, YHWH e Allāh con esseri umani quali

Zarathuštra, il Buddha o Confucio. A meno che non voglia seriamente attaccarsi al fatto che a tutt'e tre siano stati qua e là attribuiti onori divini. Sta di fatto che essi nacquero come esseri umani, e non come Nomi divini, il che non è differenza di poco conto. Caso mai avrebbe potuto dissertare sull'analogia tra le figure di Cristo, di Zarathuštra, del Buddha e magari di Confucio (figura quest'ultima, tuttavia, piuttosto diversa), ma la mania affabulatoria gli ha preso la mano.

### *Triadi fantastiche e Laozi confuso col suo libro*

Tale mania affabulatoria si fa poi esilarante alle pp. 16 e 17, quando Odifreddi, numerologicamente affascinato dalle triadi, trova la necessità di dire la sua sulla "Trinità".

Secondo lui, dunque, la Trinità è la "manifestazione più evidente della triade" e "separa gli aspetti contingente, necessario e assoluto della divinità". Dopodiché elenca una serie di terne, che sono in realtà ognuna una cosa ben diversa dall'altra. E poi se ne esce con tre perle degne di essere descritte a fondo.

In primo luogo, dà una descrizione del taoismo piuttosto *sui generis* dove l'Imperatore di Giada viene definito "Signore di Tao e Tze".

No, non è un errore di stampa. C'è scritto, e torna più volte in seguito, proprio "Tze".

E cos'è dunque "Tze"?

"Tze" è il *Te* (o *De* nella trascrizione *pinyin* di uso corrente in Cina), cioè la "Virtù". Odifreddi, sopraffino conoscitore, ha semplicemente confuso Lao Tze (*Laozi* in *pinyin*) con il *Tao Te Ching* ("Libro della Via e della Virtù", *Daodejing* in *pinyin*) da lui scritto. Ha cioè sostituito parte del nome del fondatore del taoismo al termine tecnico (*Te*, o *De* in *pinyin*) che designa il comportamento del sapiente, che in quanto tale si conduce in accordo col Tao (*Dao*). Ora, che diremmo se qualcuno, volendo pontificare sul cristianesimo, dimostrasse di non saper distinguere il nome di Cristo da quello dei suoi Vangeli?

In secondo luogo, Odifreddi parla di Trinità che avrebbero un aspetto "contingente" e tra tali Trinità – tralasciamo per brevità le altre – comprende anche quella cristiana, la quale, come è noto, secondo chi ci crede consiste di Tre Persone. Ora, quale sarebbe di grazia questa Persona "contingente" della Trinità cristiana? Secondo quale teologo fuori di testa una delle Persone Divine potrebbe anche non essere, visto che "contingente" significa appunto "non necessario"?

In terzo luogo, Odifreddi enuncia anche una sua opinione bizzarra, che sarebbe magari interessante se non fosse del tutto priva di basi storiche e teologiche. Secondo lui "le persone del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo" sarebbero venerate dalle tre religioni monoteistiche "come Iahvè, Cristo e Allah".

Questo è veramente notevole. In un colpo solo Odifreddi attribuisce la Trinità all'ebraismo e all'islam, sostituendo la storia delle religioni con il suo personale, rimarchevole, ingegno combinatorio. In questa inopinata realtà ristrutturata delle tre tradizioni monoteistiche, gli ebrei si trovano improvvisamente convertiti a Cristo e i cristiani al Corano. Che ebrei e islamici abbiano contestato ai cristiani il politeismo o il triteismo, non è più realtà storica. Non c'è più bisogno di guerre sante e crociate, neppure forse c'è bisogno di supporre che ve ne siano mai state. Furono e sono tutti trinitari e cristologici; perché dunque contendere?

*I religiosi sono tutti psicotici, magari per via della manna*

A p. 18 Odifreddi sostiene che l'esperienza del trascendente è "tipica di coloro che hanno un senso di realtà poco sviluppato e mostrano invece un esagerato interesse per la propria soggettività: in una parola, l'adolescente e lo psicotico". Indubbiamente Odifreddi ritiene se stesso ben più realistico, sano di mente e concreto di quanto non siano stati il Cottolengo, Don Bosco, Madre Teresa di Calcutta, Gandhi, Martin Luther King... Tutti costoro erano psicotici o adolescenti mal cresciuti. Solo i matematici, i fisici, i chimici sono benefattori dell'umanità, inclusi magari coloro che hanno prodotto le armi nucleari o quelle biologiche...

Sempre a p. 18, parlando di adolescenti, psicotici e mistici che "non disdegnano l'uso di tecniche ausiliarie che mirano a raggiungere l'uscita dal mondo con altri mezzi, quali la droga e il sesso", sorprendentemente cita tra questi mezzi "la manna ebraica". Ora, di stramberie se ne sentono, ma non vi è alcuna ragione per identificare tale manna in una droga, anche se questa tesi è stata sostenuta dallo psicanalista canadese Dan Merkur e dallo psicologo israeliano Benny Shanon. Secondo il *Dizionario Biblico* del Miegge,<sup>1</sup> p. 373, la descrizione che ne fa la Bibbia "sembra riferirsi alla secrezione di un albero che cresce anche oggi nella penisola del Sinai, la *tamarix mannifera*; per la puntura di insetti parassiti il tamerice secerne un succo che si secca all'aria ed ha un sapore dolciastro".

A p. 30 Odifreddi spiega poi che il biblico nome divino *Elohim* sarebbe il plurale di *El*. Non che cambi molto, ma non è vero. Il plurale di *El* è *Elim*, che viene infatti usato per indicare gli dèi stranieri, mentre *Elohim* è il plurale di *Eloah*.

*La strana Enneade un po' zoppa*

La mania numerologica riprende, dopo pagine discutibili ma tutto sommato ben strutturate, a p. 133, dove Odifreddi considera che "più del 90 per cento dei credenti, sono sotto l'influsso dell'Enneade, la Trinità delle Trinità delle nove religioni universali: ebraismo, cristianesimo e islam in occidente e medio oriente; induismo, giainismo e sikhismo in India; e buddhismo, taoismo e confucianesimo in estremo oriente".

Ora, questa enneade è veramente mal costruita e non si capisce l'utilità di uno schema del genere.

Mentre ebraismo, cristianesimo e islam sono perlomeno uniti dal fatto che il Dio adorato è il medesimo e che hanno testi sacri in comune, non così è per tutte le altre.

Come si fa del resto a chiamare "universale" l'induismo o il giainismo, che a parte qualche singolo caso, sono radicati solo in India?

E in India è assai più comune l'islam del giainismo o del sikhismo, che è una via media tra induismo e islam, anch'esso presente solo in India.

Quanto al buddhismo, esso si mantiene saldamente a Sri Lanka e in gran parte del sud-est asiatico, che forse è un po' troppo definire estremo oriente.

E ammesso che il confucianesimo sia una religione, cosa assai discutibile, anch'esso non è universale affatto, essendo proprio solo dei paesi di tradizione cinese (Cina, Taiwan, Singapore) o in cui esistono consistenti minoranze cinesi (Indonesia, Malaysia).

Quanto al cristianesimo, Odifreddi scorda i numerosi paesi cristiani africani (Etiopia e Sudafrica per esempio), il Libano e i cristiani del Malabar, le Filippine, tutta l'Oceania, ma forse per lui tutto ciò è occidente.

<sup>1</sup> *Dizionario Biblico* a cura di Giovanni Miegge, Feltrinelli, Milano, 1968<sup>2</sup>.

Anche per l'islam non va meglio: in realtà i più consistenti gruppi islamici non sono in medio oriente: bensì in Indonesia e Pakistan, e poi ci sono il Kazakistan e gli altri paesi islamici ex sovietici, l'Afghanistan, il Bangladesh, la Malaysia, nonché tutto il Nordafrica, la Nigeria, la Somalia e l'Eritrea.

Insomma, se Odifreddi conoscesse la matematica come conosce la geografia religiosa, non sarebbe famoso come è, ma gli consiglierebbero di iscriversi alla prima elementare.

Inoltre, mentre le tre tradizioni abramiche hanno consistenti elementi in comune, cosa accomuna induismo, giainismo e sikhismo se non il fatto di essere tutti presenti in India? E mentre taoismo e confucianesimo sono effettivamente connessi, tanto da far pensare a due aspetti della medesima tradizione, in Cina il buddhismo resta una religione d'importazione, e i testi sacri sono completamente diversi, come del resto lo sono tra loro quelli delle diverse tradizioni indiane.

### *La vera religione è quella dei matematici*

Odifreddi, dopo parecchie pagine anche interessanti – in realtà lui lo è spesso laddove non se la prende col monoteismo – giunge a p. 211 alla sua grande proclamazione pseudopitagorica “che *la vera religione è la matematica, e il resto è superstizione*. O, detto altrimenti, che *la religione è la matematica dei poveri di spirito*”.<sup>1</sup> E prosegue: “L'esperienza matematica si sviluppa attraverso le stesse tappe dell'esperienza mistica: concentrazione, meditazione, illuminazione. Essa può quindi adeguatamente fornire le basi per una religione completamente decostruita, punto d'arrivo finale del percorso di dissoluzione del teismo nell'ateismo”.

Ora, a p. 18 aveva specificato che “Da un punto di vista fisiologico, lo scopo ultimo del misticismo è il raggiungimento dell'estasi: il misticismo è dunque una sublimazione della libido e del principio di piacere, coinvolge il sistema viscerale e l'Es, produce gioia e letterali orgasmi, e si può considerare come la fase fallica della religione”.

Dunque i mistici sarebbero alla lettera, mi si passi il termine, i *cazzoni*, mentre i matematici sarebbero gli illuminati. I mistici sarebbero preda di irrefrenabili impulsi erotici e fallici, mentre i matematici, e il loro profeta Odifreddi, sarebbero in possesso di impulsi e pensieri cartesianamente “chiari e distinti”.

### *I matematici non sono tenuti a sapere il cinese*

Senonché questi pensieri illuminati seguitano a mostrare di non condurlo ad una adeguata informazione, tant'è che poco più in là, a p. 213, parlando della necessità, tanto per i mistici che per i matematici, di “simboli tangibili”, si mette a parlare de “gli *I Ching*” col che mostra di non sapere neppure cosa questi termini significhino. Infatti è soltanto una pubblicitica di bassissimo livello che talvolta deforma così il titolo di questo nobilissimo libro. *I Ching* (*Yijing* in trascrizione *pinyin*) infatti è un titolo che va letto al singolare e che vuol dire “Libro dei Mutamenti”. *Ching* (*Jing*) infatti vale “libro”, mentre *I* (*Yi*) vale “mutamento”. Dove ha preso Odifreddi le sue informazioni sulla cultura cinese? In qualche libretto di oroscopi? Su qualche rivista di moda?

<sup>1</sup> Analogamente Odifreddi termina il suo libro sul cristianesimo (p. 227) con una burlesca assimilazione di Pitagora, Archimede e Newton al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo della tradizione cristiana.



## *Cambiamo libro*

Passiamo ora al volume *Perché non possiamo essere cristiani (e meno che mai cattolici)*.

La passione di Odifreddi per la conciliazione appare dal titolo del primo capitolo: *Cristiani e cretini*. Ora, è ben vero che i due termini hanno comune origine etimologica, il termine “cretino” provenendo dalla variante *crétin* del francese *chrétien*, e ben interpreta Odifreddi quando mostra l’analogia del termine “cretino” con l’espressione “povero cristo”.

Quel che invece non è probabile è che i “poveri di spirito” del “Discorso della montagna” siano i cretini. Come spiegai in un mio articolo del 1993 (“Interpretazione anagogica dei dati linguistici: povertà e sovranità spirituale”), si chiarisce il significato di quest’espressione

allorché si considerino in parallelo la prima parte del versetto 5,3 del *Vangelo di Matteo*: *Makáριοι hoì ptokhoì tò pneúmati*; e l’espressione coranica (sura XXXV, versetto 15 o 16 secondo le edizioni) *al-fuqarā’ itā-Llāh*.

L’espressione di Mt 5,3 viene generalmente tradotta: *Beati i poveri di spirito* oppure *Beati i poveri in spirito* (nella Vulgata: *Beati pauperes spiritu* - poveri a cagion dello spirito; Lutero: *Selig sind, die da geistlich arm sind* - poveri spiritualmente), mentre l’espressione araba dice *i poveri verso Dio*: *Voi siete poveri verso Dio* ovvero: *voi siete bisognosi di Dio* (Bonelli).

L’espressione *povero di spirito* ha finito per diventare nel linguaggio comune quasi un sinonimo di *imbecille*; per ben che vada, non se ne dà che un’interpretazione etica, o banalmente psichica. Invece, si manifesta qui una categoria fondamentale dell’esperienza spirituale: l’uomo deve liberarsi del mondo profano per essere vuoto, pertanto povero e necessitante, ma anche ardente e timoroso, di fronte a Dio.

Legate al termine *ptokhós*, la parola *ptóa* vale “spavento, terrore” ed anche “eccitamento, passione, ardore”; *ptéssō* vale “spavento, fo sbigottire” ed anche “mi appiatto, mi acquatto, mi rannicchio per timore, sbigottisco, pavento”; *ptóx* vale “timido, pauroso”.

*Ptokhós* poi vuol dire, oltre che “indigente, povero”, in primo luogo “mendicante” e *ptóssō* vuol dire, oltre che “mi rimpiatto, mi rannicchio” anche “vado mendicando” (definizioni del Rocci).

Eguualmente l’arabo *faqīr*, che nella lingua comune è passato a indicare il derviscio mendicante, vale *one who is in need, either physical or spiritual* - qualcuno che è bisognoso, fisicamente o spiritualmente (Gibb-Kramers).

Questi è pertanto l’uomo che, svotato del mondo e dell’eccesso del proprio ego, mendicante rispetto allo Pneuma, allo Spirito, bussando alla porta che dal proprio cuore dà a Dio quale un vero *darwīsh* (“cercatore di porte”, in persiano), auspica la felicità (gr. *makaría*) d’esser riempito di Spirito (gr. *Pneúma*, ar. *Rūh*), spera che questo soffi, quivi attratto dal vuoto, nel vuoto dell’uomo, recandovi la sovrana potestà celeste, ovvero, con parole greche, *hē basileía tōn ouranōn* (nel seguito di Mt 5,3) o, in arabo, *al malakūt* (“la Sovranità permanente, il regno celeste e angelico” - T. Burckhardt).<sup>1</sup>

Ad ogni modo Odifreddi seguita il suo discorso con una serie di burle intese a sostenere che “il Cristianesimo è indegno della razionalità e dell’intelligenza dell’uomo” (p. 10). Ed esprime la sua intenzione di dimostrare tale tesi mediante l’analisi dei testi che vanno “dal *Genesi* al *Catechismo*”.

<sup>1</sup> Cfr. [http://www.superzeko.net/doc\\_dariochioli\\_saggistica/DarioChioliPovertaESovranitaSpirituale.html](http://www.superzeko.net/doc_dariochioli_saggistica/DarioChioliPovertaESovranitaSpirituale.html)

### *Bereshith ed Elohim*

La sua analisi convincentemente inizia, all'inizio del capitolo *Il Padre*, con la trasformazione della parola iniziale della Bibbia, *Bereshith*, in uno striminzito e berciato "Bershit".

Subito dopo riparla del termine *Elohim*, ma qualcuno deve negli anni avergli fatto notare che è il plurale di *Eloah* e non di *El*, e pertanto questa volta la dice giusta.

Si rifà di questa inusuale esattezza alla p. 15 dove, per contestare la "creazione dal nulla" sostenuta da sant'Ireneo e sant'Agostino, scrive:

Se però si va a leggere cosa dice effettivamente l'originale ebraico del *Genesi*, si trova soltanto un testo che nell'edizione ufficiale della *Bereshit Rabah* dice:

In principio della creazione di Dio del cielo e della terra, quando la terra era informe e deserta, e le tenebre ricoprivano l'abisso, e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque, Dio disse: «Sia la luce!», e la luce fu.

L'edizione ufficiale della CEI traduce invece:

In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu.

Ora, in primo luogo si dice "il *Bereshith Rabbah*" e non "la *Bereshit Rabah*" (non fa problema *t* anziché *th*, perché scrivono anche così, ma la *b* di *Rabbah* (o *Rabba*) va pronunciata doppia, e il termine è maschile. In secondo luogo poi, ben più importante, com'è che Odifreddi prende come riferimento della corretta lezione biblica, invece che un'edizione critica del testo, il *Bereshith Rabbah*, che non è che un commentario? Cosa gli fa credere di poter tradurre come gli pare sulla base di una qualunque parafrasi? Del resto questa traduzione che lui cita io non la trovo con una rapida consultazione della traduzione italiana di Alfredo Ravenna,<sup>1</sup> ma quand'anche vi fosse in questa e io non l'avessi vista o vi fosse in altra traduzione del *Bereshith Rabbah*, questi non è appunto se non un commentario, che non corrisponde affatto alla lettera del testo ebraico, la cui traduzione vede d'accordo la stragrande maggioranza dei traduttori, dai Settanta a san Girolamo a Lutero ai moderni.

Subito dopo non ce la fa a trattenersi, ritorna ancora sulla storia del plurale *Elohim* e vorrebbe tradurre "In principio gli dei crearono". Ora, poco prima aveva pur detto che il verbo è al singolare, ma qui fa finta che non significhi nulla. In realtà vi è nel greco un'analogia che può chiarire. Nella celebre espressione eraclitea *Panta rhei* ("Tutto scorre"), per esempio, la struttura è la medesima: *Panta* è un plurale ("tutte le cose") e *rhei* è un singolare ("scorre"). L'idea sottostante è probabilmente quella di un insieme considerato come un'unità, sicché nel greco torna comunemente quest'uso del verbo al singolare col soggetto neutro plurale. *Elohim* è dunque probabile che possa essere interpretato come un nome designante "l'insieme delle potenze divine", il che renderebbe plausibile e non contraddittoria per un cristiano anche l'interpretazione che vede nel termine un significato trinitario, interpretazione su cui Odifreddi glissa tra p. 13 e p. 14.

### *Adamo androgine primordiale*

A p. 16 Odifreddi evidenzia stupito che il *Genesi* parla di un'androgina primordiale, il che tuttavia non è una novità, giacché ben se ne conosce la consonanza con quan-

<sup>1</sup> *Commento alla Genesi (Berešit Rabbâ)*. Introduzione versione note di Alfredo Ravenna. A cura di Tommaso Federici. Utet, Torino, 1978.



to riportato in Platone (*Simposio*, XIV-XVI, in cui Aristofane parla di tre sessi primordiali, di cui uno androgine) e nel *Bereshith Rabbah* (VIII, 1).

In effetti il testo di *Genesi*, 1, 27, dice:

E creò Elohim l'Adamo [*eth-ha'adam*] a sua immagine, a immagine di Elohim lo creò. Maschio [*zakhar*] e femmina [*neqevah*] li creò.

E *Genesi* 2, 21-23 dice:

E fece cadere YHWH Elohim profondo sopore sull'Adamo [*'al-ha'adàm*] e s'addormentò e prese uno dei suoi lati [*achàt mitztzal'othàw*] e serrò la carne sotto di esso.

E YHWH Elohim il lato [*eth-hatzzelà'*] che aveva preso dall'Adamo [*min-ha'adàm*] formò in donna [*le'ishshàh*] e condusse all'Adamo [*el-ha'adàm*].

E disse l'Adamo: Questa volta osso delle mie ossa e carne della mia carne [sono] in questa; sarà chiamata *ishshàh* [donna] perché da *ish* [uomo] fu presa.

E *Genesi* 5, 1-2:

Nel giorno in cui Elohim creò Adamo, lo fece a somiglianza di Elohim. Maschio [*zakhar*] e femmina [*neqevah*] li creò, li benedisse e chiamò il loro nome Adamo, nel giorno in cui furono creati.

Si noti che la parola che generalmente viene tradotta “costola” vale anche “lato” (così qui è stata tradotta) o “parte”, come del resto si trova chiaramente espresso nel *Bereshith Rabbah*, VIII, 1, sicché il contesto fa pensare al mito platonico riportato nel *Simposio* secondo cui Zeus avrebbe diviso in due i troppo arroganti androgini primordiali. La radice – **צל** – è quella di “zoppicare”, il che sembra alludere a questioni di simmetria: tolto un lato, l'essere umano è asimmetrico; riacquista la propria simmetria solo ricongiungendosi con la parte perduta. Senza, zoppica; riacquistandola, non più.

Quello che a lui evidentemente spiace, anche se fa ben attenzione a non dirlo, è che tale interpretazione rende impossibile una lettura letteralistica della Bibbia, contro cui è molto più facile scagliarsi, e probabile la lettura simbolico-anagogica, che non si può contestare in mancanza di validi strumenti, ammesso e non concesso che ne esistano.

### *Adamo, l'argilla, la vita*

A p. 18, Odifreddi disserta sull'etimologia del termine Adamo, solo che per dissertare di etimologie bisognerebbe conoscerle. Secondo lui infatti “è perché viene creato da *adam*, «terra» o «argilla», che prende il nome di Adamo”. Ora, in ebraico *adàm* è Adamo e basta; “terra” si dice invece *adamàh*, termine chiaramente derivato aggiungendo al primo la desinenza femminile. Quindi il rapporto è inverso, il che è perfettamente conforme alle tradizioni universalmente diffuse sull'Uomo cosmico: è la Terra a derivarne e non viceversa.

Quindi Odifreddi si diffonde sulla storia della costola di Adamo, di cui già s'è detto. Poi dà la solita interpretazione sessuologica del peccato originale, e si diffonde ad analizzare le dinamiche dell'incesto originario, cosa che ha naturalmente senso solo se degli episodi biblici si dà un'interpretazione meramente letterale, vedendo in Adamo un uomo come tutti gli altri. Qui Odifreddi si rende conto delle possibilità d'interpretazione alternative, anche se le rivolta contro il cattolicesimo, cosa però nient'affatto necessaria. Infatti, non è che Adamo vada preso come una metafora, va preso come essere reale, ma la congiunzione sua, nel cui nome è contenuto *dam*, “sangue”, e dal

cui nome deriva *adamàh*, la “terra”, con *Chawwàh*, cioè Eva, che vuol dire “vita”, vorrà ben dire qualcosa di più del comune rapporto sessuale tra un uomo (*ish*) e una donna (*ishshàh*)...

### *Eloah e Allah*

A p. 22 Odifreddi dà un ulteriore saggio del suo acume linguistico, parlando del “nome consonantico Lh che si legge Eloah” e che “si può anche leggere Alah”. Ora il nome *Eloah* è sì consonantico, ma che vuol dire? Tutti i termini ebraici sono consonantici: le vocali sono indicate solo da segni diacritici, mentre le lettere vere e proprie sono *tutte* consonanti, come in arabo del resto. Quindi parlare di “nome consonantico” non ha alcun significato. Inoltre le consonanti di *Eloah* (אלוה) sono quattro, Odifreddi dimentica sia una *waw* (che funge da supporto della vocale *o* lunga) sia soprattutto la *alef* iniziale, che perlopiù nelle trascrizioni dall’ebraico o non si indica o si indica con un apostrofo come lo spirito lene greco (´) o talvolta – non in sede scientifica – con A (in questo caso consonante). Questa lettera gutturale che nelle lingue indoeuropee non si nota anche se corrisponde praticamente allo stacco tra le due vocali di uno iato, è invece ben chiara nelle semitiche, e in questo caso fa parte della radice. Perciò non esiste alcun nome *Lh* che si possa leggere *Eloah* o *Alah*.

Che poi il nome *Elah* sia “usato un centinaio di volte nell’Antico Testamento” è un’invenzione di Odifreddi, che probabilmente lo scambia con *Eloah*.

### *Altri Nomi*

Nella successiva p. 23 Odifreddi si diffonde su una presunta incertezza di traduzione del “famoso pronunciamento *ehyeh asher ehyeh*”, trascurando però di indicare che tale incertezza non dipende dal fatto che i biblisti siano dei mentecatti, ma dal fatto che le lingue semitiche non distinguono tanto tra *tempi* quanto tra *modi*: quello che i traduttori rendono correttamente perlopiù col futuro è in ebraico un *imperfetto*, ovvero un’azione non *perfetta*, cioè non ancora portata a compimento. Le lingue semitiche distinguono perciò principalmente tra modalità *perfetta* dell’azione e modalità *imperfetta*, e non sempre ciò è possibile rendere esattamente nelle nostre lingue.

Tutto ciò Odifreddi chiama “caos”, semplicemente perché non ci ha capito niente. E per “rimettere un po’ d’ordine in questo caos”, cita una teoria secondo cui il Tetragramma divino sarebbe

una composizione delle consonanti dei tre tempi verbali del verbo essere: *hayàh* (fu), *howéh* (è), *yehyéh* (sarà). La vocalizzazione YaHoWeH (Iaoue) sarebbe dunque una contrazione di «fu-è-sarà», più o meno un «Fuerà», e il significato qualcosa come «Essere».

Ora, a parte che il futuro, o più correttamente l’imperfetto, è *yihyéh* e non *yehyéh*, e che *howéh* è più propriamente un participio (*ens*), comunque questa interpretazione non è un’interpretazione etimologica, ma un’amplificazione del significato delle singole lettere, ottenuta con un procedimento frequente nei testi tradizionali ebraici, che spesso amano interpretare un termine come acronimo di altri per andare alla ricerca di significati ulteriori, ritenuti impliciti in quelli più evidenti e letterali. Niente a che vedere dunque con una improbabile “contrazione” di tre forme verbali in una.

### *La teoria delle fonti (Quellengeschichte)*

Da p. 24 in avanti Odifreddi cita la teoria delle quattro fonti (risalente a Julius Wellhausen). Nella Bibbia si distinguerebbero quattro fonti: quella elohista, quella iahvista, quella sacerdotale e quella deuteronomistica. Questa teoria viene accettata dalla maggior parte dei biblisti, molti dei quali oggi purtroppo partono già dal presupposto che non esista un'unità d'ispirazione, e tanto meno quindi una dimensione sacra del testo biblico. In effetti costoro, privi di ogni sensibilità anagogica, cercano senza base documentaria reale, su fragilissimi fondamenti stilistici e formali, di adattare la Bibbia al proprio incapiente cervello, che non riesce a concepire una contemporaneità di nomi e modalità, né l'emersione della medesima rivelazione da fonti diverse sia per luogo che per tempo e pertanto sul piano della lettera dissimili, ma non dissimili bensì convergenti sotto l'aspetto spirituale.

Purtroppo tale visione ristretta ha finito per imporsi anche nel mondo cattolico (significativamente non esiste quasi più l'esegesi simbolica), senza che ci si renda conto di quanto risulti distruttiva spiritualmente: la pluralità dei Nomi divini non è più, secondo tale visuale storicistica, una molteplicità di specifiche rivelazioni, ma solo un seguito di contingenze storiche. Questo porta in ultimo a ritenere la storia stessa e di conseguenza la vita umana prive di qualunque risvolto spirituale.

Chiunque abbia un po' di senso religioso capirà che non può pretendere che la Parola di Dio sia perfettamente chiara per le sue limitate facoltà umane ordinarie. Può invece attendersene impulsi e momenti di illuminazione, che è cosa ben diversa, e sempre che si avvicini al testo con rispetto e venerazione. Nessuna Parola per il presuntuoso e l'egocentrico: a Dio ci si avvicina con *timore e tremore*, o magari con *amore*, non certo con sicumera e pretesione.

### *La differenza tra la varietà e la confusione*

Odifreddi, parlando della constatazione generalmente ammessa che vi siano fonti bibliche diverse, dopo aver affermato che la Chiesa accetta tale versione, sostiene altresì, a p. 28, che essa avrebbe "accettato che il Pentateuco è un *collage* pasticciato e confuso di opere variegata e ineguali".

Ora, qui di pasticciato e confuso c'è solo il discorso un po' in malafede dell'autore. In effetti io non credo che egli possa ignorare del tutto la tradizione cristiana, quella ebraica e tutta l'esegesi simbolica e mistica; sarebbe troppo persino per un laicista sfigatato come lui. Ora, né ebrei né cristiani hanno mai pensato che il *Pentateuco* sia un pasticcio. Che le opere che lo compongono siano variegata e ineguali, invece, è verissimo. E che pretendeva, Odifreddi, che il dito divino scrivesse opere che fossero ognuna il clone dell'altra? Cos'ha in mente, una società di tipo orwelliano dove tutti, a partir da Dio stesso, pensino sempre solo secondo la stessa tipologia di pensiero?

### *Excusatio non petita*

Si fa beffe Odifreddi, a p. 28, del fatto che il documento conciliare *Dei Verbum* definisca gli autori dei Libri Sacri "uomini nel possesso delle loro facoltà e capacità", asserendo che questa sarebbe una "divertente *excusatio non petita* sulla sanità mentale degli autori materiali della Bibbia, che rivela la preoccupazione per l'*accusatio manifesta* che chiunque legga la loro opera con spirito critico a volte potrebbe avanzare".

Ora, non è che sia Odifreddi il primo a farsi beffe dei cristiani e dei loro testi. Forse farebbe meglio a rinfrescarsi la memoria storica relativamente ai duemila anni di storia del cristianesimo.

Il cristiano ha sempre saputo che gli altri lo ritengono un pazzo, non c'era bisogno che glielo ricordasse Odifreddi. E ha sempre saputo che questa sua apparente follia è migliore della presunta, e sterile, sanità mentale dei suoi denigratori.

### *Qualche ragione ce l'ha*

Ripetutamente Odifreddi ironizza sui tentativi del magistero cattolico di utilizzare la scienza in funzione apologetica. In ciò ha ragione, sia dal suo punto di vista sia soprattutto da quello spirituale: nessuna constatazione fisica potrà mai portare a qualcosa di metafisico, ci vuole dell'analfabetismo teologico per ignorare questa premessa di base. Tale analfabetismo è purtroppo diffuso anche nella chiesa, magari anche in molti che insegnano, ahiloro, religione.

### *James Ussher*

Per altro verso, se è vero che fa sorridere il vescovo James Ussher (1581-1656, cfr. p. 29) che nel 1650 indicava il 4004 a.C. come anno della creazione, non bisogna dimenticare che in quell'epoca anche le stime dell'età della Terra fatte dagli scienziati erano assai lontane dai valori attuali. Isaac Newton (1642-1727), ragionando di cronologia biblica ed evidentemente senza vedervi contraddizione con le proprie conoscenze, nel 1704 stimava l'età della Terra in quattromila anni e ne poneva la fine nel 2060.<sup>1</sup> Georges-Louis Leclerc, conte di Buffon (1707-1788) nel 1778 – cioè 128 anni dopo Ussher – ne stimava l'età in circa 75.000 anni. Settantasei anni dopo, nel 1854, Hermann von Helmholtz (1821-1894) la dava tra i 20 e i 40 milioni d'anni, mentre Darwin (1809-1882), Lord Kelvin (1824-1907) e diversi altri, per tutto l'ottocento e per i primi decenni del novecento, la stimarono da duecento milioni d'anni in giù. Solo dagli anni Trenta del Novecento le stime iniziarono ad avvicinarsi perlomeno alla metà dei valori presentemente accettati.<sup>2</sup>

È perciò evidente che, quanto alle differenze di opinioni scientifiche tra cristiani e scienziati – che non necessariamente poi sono non cristiani – bisognerebbe paragonare affermazioni della stessa epoca, non quel che il cristiano credeva di sapere ieri con quel che il “laico” suppone di sapere oggi, perché quel che in campo scientifico il cristiano sapeva ieri non era poi così diverso da quel che pensava il “laico”, e quel che il non credente pensa del mondo fisico oggi non è molto diverso da quel che ne pensa il credente.

### *Big Bang e arcobaleni*

A p. 31 Odifreddi contesta il trionfalismo teologico che vedrebbe nel *Big Bang* la conferma dell'atto creativo, e in ciò ha entro certi limiti ragione, anche perché il *Big Bang* sembra legato a un modello di universo ciclico. E mi pare che il pensiero cosmologico di impronta cattolica non abbia affrontato seriamente in epoca moderna, sotto il

<sup>1</sup> Cfr. <http://www.fisicamente.net/index-1521.htm>.

<sup>2</sup> Ho raccolto questi dati girovagando qua e là in Internet.

profilo filosofico e teologico, tale idea della ciclicità, che pure viene suggerita facilmente – si è verificato in molte tradizioni religiose – dalla constatazione di fenomeni come la precessione degli equinozi.

Quando poi Odifreddi se la piglia con le interpretazioni fondamentaliste, naturalmente gioca sul sicuro, potendo evidenziare innumerevoli contraddizioni tra quanto emerge da una lettura letteralistica della Bibbia e quanto emerge dallo studio scientifico moderno. Però l'interpretazione fondamentalista non è affatto necessaria.

E neppure è necessario prendere in giro la Bibbia (p. 33) perché parla dell'arcobaleno come segno del patto tra Dio e l'uomo. In realtà, così facendo, Odifreddi mostra solo di ignorare la natura del senso simbolico, che – in qualunque tradizione religiosa – non è un'alternativa al significato letterale, bensì una sua concomitanza. Nulla logicamente impedisce infatti che l'aspetto formale ed estetico del mondo abbia anch'esso il suo scopo, che in termini teologici altro non è che il suo aspetto anagogico o simbolico.

### *Odifreddi pensa di essere più logico di Dio*

A p. 35 Odifreddi, a proposito dell'elezione del popolo di Israele, trova logico affermare che “nessuna divinità universale avrebbe né voluto, né potuto, comportarsi in maniera ingiustamente parziale nei confronti di un singolo popolo”. Ora, considerando che a tale divinità lui non crede, non risulta molto perspicuo che voglia stabilirne i tratti caratteristici. Ovvero: in qual modo si può dire *come dev'essere* qualcuno che si crede non esista?

E poi, se volesse invece formulare l'ipotesi che esista, sembra che non dovrebbe sottovalutare il fatto che tutte le tradizioni di questo mondo hanno definito Dio come inarrivabile alla ragione umana. Quindi in realtà cosa fa Odifreddi? Riporta, speculando sulla propria mediatica fama di *homo logicus*, delle banalità senza significato spacciandole per prove.

### *Pregi e difetti e l'analogia fuggita*

Da qui in poi la sua analisi della Bibbia si ripete nelle caratteristiche, nei pregi e nei difetti.

I pregi consistono soprattutto nel fatto che le analisi di Odifreddi possono essere un utile strumento per smontare l'interpretazione fondamentalista, ammesso che qualcuno dotato di sale in zucca la prenda sul serio.

I difetti consistono nel fatto che l'interpretazione di Odifreddi è a sua volta anch'essa un'interpretazione fondamentalista, seppure rovesciata. È un'incarnazione del più vieto razionalismo ottocentesco, quello che ingenuamente pensava che, distruggendo la società e il sapere tradizionali, nel giro di pochi anni si sarebbe acquistata la felicità e la conoscenza universale. Questo prima che venissero scatenate guerre di cui i prodotti di questa scienza costruttrice di felicità (armi chimiche, gas, bomba atomica) determinarono il carattere di distruzione di massa. Quante centinaia di milioni di morti premature costò questo progresso?

Ora, non voglio affatto dire che il progresso scientifico sia negativo, ma se si accetta di chiamare progresso qualcosa che ha coinvolto nel suo evolversi tanta parte di morte e distruzione, come si può poi ritenere impossibile Dio per questa stessa ragione? Quanto più realistica la posizione di Giobbe, che sa di non conoscere la ragione

delle proprie sofferenze, e non accetta le facili spiegazioni degli amici, ma al tempo stesso accetta il proprio limite di fronte a Dio, in ciò trovando alla fine giustificazione e incremento della propria fortuna!

Inoltre, è chiaro a chiunque legga i testi sacri dell'umanità, che da essi non è mai la "nostra" morale occidentale moderna ad emergere. In realtà non ne emerge mai una pura e semplice *morale*, bensì, quando si capisce, lo *scopo*. È un po' come il racconto islamico circa il misterioso al-Khiḍr: Mosè lo incontra e viene scandalizzato dalle sue azioni una, due, tre volte. Ogni volta al-Khiḍr *a posteriori* spiega il perché del suo agire apparentemente ingiusto e Mosè capisce. Ma la terza volta al-Khiḍr se ne va.

Così certamente l'interpretazione anagogica – al-Khiḍr – è alla fine completamente fuggita da Odifreddi, che tratta la Bibbia come fosse un libro qualunque, allo stesso modo che fugge dai fondamentalisti, in quanto la trattano come un libro di storia.

### *Secondo Odifreddi Dio non esiste perché è immorale*

Molte delle critiche di Odifreddi consistono nel contestare a Dio la sua mancanza di senso morale. Dio non esiste perché non si comporta come si comporterebbe Odifreddi al posto suo. Per esistere Dio dovrebbe far coincidere la propria azione col senso comune dell'epoca, o meglio ancora con quello di Odifreddi.

Naturalmente, se così fosse, non esisterebbero né l'epoca né Odifreddi né il mondo. Infatti, secondo un racconto ebraico, se all'inizio dei tempi Dio non avesse fatto prevalere la misericordia sulla giustizia, il mondo non sarebbe stato creato, proprio in ragione del male che ne sarebbe venuto.

Le leggi di Dio non dovrebbero secondo Odifreddi adattarsi al tempo, al popolo ed allo scopo, ma corrispondere a un ideale assoluto: quello borghese laico occidentale moderno.

E Dio non dovrebbe chiedere il sacrificio di Isacco, non importa se è un mezzo per elevare a sé Abramo, no: quello che importa è non creare traumi, non turbare la delicatezza e l'equilibrio psicologico di Odifreddi.

Quanto alle guerre, non dovrebbe invece esservi alcuna violenza: l'umanità consentirebbe senza resistenza a svolgere il piano di un dio così tranquillo e innocuo...

Inoltre Dio non dovrebbe ingannare, ma dire tutto a tutti: certamente la mente di ciascuno è adatta a contenere la conoscenza di Dio...

Ma tutto ciò ha una motivazione chiara: Odifreddi non può accettare la violenza di Dio perché non crede all'anima e alla sua immortalità, pertanto vede la distruzione come fatto irrimediabile. Ora, questa sua incredulità non migliora affatto la situazione del mondo o fors'anche di un solo individuo, però per lui non c'è alternativa.

### *Odifreddi come koan*

Il suo discorso è comunque utilmente adatto a mettere a disagio i tiepidi, che aderiscono alla tradizione religiosa solo per convenzione, e che in realtà a Dio e all'anima non ci credono, checché ne dicano.

Di gente così ce n'è tanta, ma proprio tanta – magari insegna religione o scrive di teologia – e con loro Odifreddi ha buon gioco (o li farà arrabbiare).

Per quelli che invece hanno evoluto una sensibilità spirituale meno inconsistente, il suo discorso può al massimo risultare fastidioso, o piuttosto utile per discernere chi



capisce da chi no. Perché questa è una vera priorità: tra tante parole è opportuno avere mezzi per distinguere il vero dal fasullo, il credente dal bigotto.

In tal senso questi libri di Odifreddi sono ottimi. Sono una specie di *koan*: chi non riesce a risolverlo manifesta di non sapere niente.

### *Infine*

Non percorreremo qui le residue duecento pagine di *Perché non possiamo essere cristiani (e meno che mai cattolici)*. Non è il caso. L'aria che si respira, del resto, è sempre la stessa.

In un discorso intessuto di dati storici reali e interpretazioni ovviamente di parte, molte colpe vengono rinfacciate alla Chiesa, spesso vere. Ma la Chiesa è fatta di uomini, che hanno tutti quanti delle colpe.

Molte imprecisioni vengono contestate ai testi sacri o ai teologi. Ma il fine delle scritture sacre o della teologia non è la precisione del dato storico, bensì la progressiva conoscenza dell'anima e la preparazione alla morte.

Molte follie si sono certo mescolate da sempre alla religione, come ad ogni altro aspetto della vita dell'uomo, perché questa è la sua natura. Chi cerca Dio non dovrebbe negare l'esistenza di tali follie, ma neppure sprecare troppo tempo a giudicarle, bensì cercare la via più adatta per il suo scopo.

È chiaro però che per questo ci vuole appunto *lo scopo*.

Questo scopo la tradizione cristiana, come tutte le tradizioni monoteiste, lo vede in Dio. Non si può dire che lo raggiunga appieno, perlomeno in questo mondo, perché la mente umana a Dio non ci arriva, ma che lo cerchi sì, si può dire.

È solo quando si smette di cercare che nascono le posizioni fanatiche: il testo e la tradizione vengono allora sostituiti superstiziosamente a Dio, che però è per noi eterno *novum*.

“Io sarò quel che sarò” (*ehyeh asher ehyeh*):<sup>1</sup> nessuna cosa terrena saprà limitare la Mia manifestazione.

Il fanatico nella sua follia si fa idolatra del passato e vuole impedire il Dio futuro. Ma non ha alcuna speranza. Nessuno può fermare Dio.

Allo stesso modo nessun razionalista potrà distruggere il senso religioso. Come ci mostra l'Apocalisse, infatti, il dominio dell'Anticristo – ragione senza sapienza spirituale – non dura, mentre l'uccisione dei due Testimoni – amore e sapienza spirituale – precede di poco la loro cristica risurrezione. L'Anticristo è mezzo alla trasformazione, così come l'esaltazione materialistica della ragione, nella sua impermanenza, e in virtù dell'insoddisfazione che lascia nel ricercatore, è via alla riscoperta del significato spirituale.

### *Nomen omen*

In ultimo, una specie di scherzo.

È fin troppo facile giocare sul cognome di Odifreddi: «odi freddi», cioè passione selettiva, distruttiva, senza empatia. Per contro il nome proprio, Piergiorgio, contiene l'opposto, essendo fusione di Pietro e Giorgio. Ora, san Pietro misticamente può rappresentare il deposito della tradizione, e san Giorgio la forza che vince il drago; san

<sup>1</sup> *Esodo*, III, 14.

Pietro la *caritas* che si occupa degli altri, l'amore cioè, e san Giorgio il calore interiore che conduce alla comprensione. Il nome contiene dunque quei «caldi amori» che potrebbero compensare gli «odi freddi» della sua ragione troppo asettica.

Sarebbe interessante se l'indubbia *vis* intellettuale di questo studioso sapesse col tempo distogliersi dalla polemica e volgersi all'interiorità pura e semplice, ma perché questo accadesse quante cose dovrebbero cambiare? quante sofferenze dovrebbe sperimentare?

Certi come siamo, ad ogni modo, che la sincerità porti sempre allo stesso esito, non possiamo che augurargli di essere e permanere sincero.

Tutto il resto in definitiva vale ben poco.

Torino, 27/3/2008